

N. 20.

# LETTERA CIRCOLARE

DI

MONS. RAFFAELE PIRAS

VESCOVO DI PENNE ED ATRI

Al diletto popolo delle due Diocesi

## L' UNIONE POPOLARE

### APPENDICE

- 1.º Statuto dell'Unione popolare.
- 2.º Comitato o Direzione Diocesana.
- 3.º Incaricati Diocesani.



ATRI

TIP. DI D. DE ARCANGELIS

1910

LETTERA CIRCOLARE

MORS. RAFFAELLE PIRAS

FERRARESE IN FERRARESE ED ALTRI

Al dibattito popolare delle due Dicerie

L'UNIONE POPOLARE

ALTERNATIVE



# RAFFAELE PIRAS

DELL' ALMO COLLEGIO TEOLOGICO CAGLIARITANO

DOTTORE IN S. TEOLOGIA E DIRITTO CANONICO

PER GRAZIA DI DIO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PENNE ED ATRI

ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO



*Al dilettissimo popolo delle due Diocesi*

Nel dirigerVi la Pastorale di Quaresima intorno alla mirabile istituzione del *Papato*, e nel dirVi che il Papa, come *Re*, *Maestro*, *Pontefice* e *Padre* della Cristianità, merita da noi essere ubbidito e amato, io mi riservava (N. 11 dell' Appendice) di trattarVi ed in disteso, in apposita Circolare, di un' altra Istituzione, la quale, uscita direttamente dalla provvida e sapiente mano del Pontefice, tanto bene sta facendo in Italia, e per dove è stabilita, alla Religione ed alla Patria. Voi m' intendete. È della *Unione popolare* che io intendo parlarVi: *Unione popolare* nata fatta per stringere in un sol fascio le forze dei cattolici italiani, spingendoli ad una santa riscossa per le battaglie della Fede e civiltà cristiana.

Nè un Vescovo può omettere un simile argomento, sia per ossequio ai voleri del Santo Padre, manifestati nell' Enciclica *Il Fermo proposito* dell' 11 Giugno 1905, sia per debito di ufficio episcopale; giacchè se è vero che la missione diretta della Chiesa, e quindi del Clero, è quella di predicare e proporre *i mezzi sovrannaturali* di salute, cioè la verità e la grazia, - il Vangelo ed i Sacramenti, che Gesù Cristo lasciò nel mondo per la santificazione delle anime, per altra parte è verissimo che la stessa Chiesa non disdegnò mai caldeggiare e ricorrere anche a quei mezzi di

ordine puramente umano, i quali, intrecciati bellamente coi mezzi di divina istituzione, influiscono sì efficacemente, a seconda dei tempi, nel benessere degli individui, delle famiglie, della società e della stessa Religione.

Ora uno di questi mezzi è l' *Unione popolare*, alla quale con tutto il vivo desiderio dell' animo mio di cittadino, di Sacerdote e di Vescovo, bramerei che fossero ascritti tutti e singoli i membri del mio Clero e tutte le classi del popolo Diocesano.

Che è adunque l' *Unione popolare*? quale la sua organizzazione? quale lo scopo santo, a cui tende?

Ecco la somma delle cose di che intendo discorrere.

\*  
\* \*

Ed a spiegarvi, Figli carissimi, nella maniera più chiara che mi sarà possibile, la natura della così detta, *Unione popolare*, e perciò stesso a comprenderne l' importanza e l' indeclinabile necessità, è d' uopo che io prenda prima di tutto le mosse da un fatto ben triste e doloroso che nell' età in cui viviamo sta prendendo proporzioni sempre più vaste ed allarmanti. Il fatto, voglio dire, della guerra feroce ed implacabile, che specie da cinquanta anni, poco più, a questa parte uomini addirittura malvagi ed empì, spinti da odio diabolico, hanno organizzato e stanno mandando ad esecuzione contro Gesù Cristo e tutto quello che in un modo o nell' altro, nella Chiesa o nella società cristiana, lo riguarda. Certo: l' odio verso l' augusta Religione e la società da Lui fondata non è nato ieri; imperocchè sono ormai venti secoli e più dacchè la Fede è presa di mira in tutte le sue manifestazioni, o religiose o sociali. Lotte, lo dirò di passaggio, alle quali presero parte gli avi nostri, e da cui, dopo aver combattuto da eroi, uscirono finalmente vittoriosi. Però, se diamo anche un semplice sguardo, come dissi, agli ultimi cinquant' anni, la guerra al nome ed alle isti-

tuzioni cristiane è cresciuta e viene crescendo, d'anno in anno, in audacia ed intensità, assumendo forme nuove.

Voi, amati miei, forse stenterete a crederlo. Nati, come siete, in grembo al cattolicesimo, protetti dal manto augusto della Religione, cresciuti sotto l'ala di Dio, che vi è Padre, nelle tenere sollecitudini della Chiesa cattolica, che vi è madre; vivendo, come vivete, di concordia cristiana e di patriarcali tradizioni qui sotto il vostro limpido ed incantevole cielo di Abruzzo, dove dai monti ai mari tutto invita all'armonia ed alla pace, voi, dico, principalmente operai e contadini, neanche immaginate che a pochi passi, o certo non molto lungi dalla nostra cattolica regione, vi siano degl'individui, i quali, una volta credenti in Gesù Cristo come voi, praticanti la Sua Legge come voi, pure oggi, imbevuti da esiziali e perniciose dottrine, perduta per conto proprio Fede, morale, coscienza e financo ragione e buon senso, abusando del proprio ingegno, scienza, potere e talenti, si sforzino con livore satanico di instillare anche negli altri oscene ed empie massime a danno della Religione e della Patria. Eppure è un fatto, e mi servirò di alcuni raffronti per farvelo meglio intendere.

Voi, ad esempio, credenti come siete, vi recate volentieri alle vostre Chiese, udite con trasporto la parola di Dio che il Sacerdote con labbro sereno vi amministra; amate la preghiera, frequentate i Sacramenti, celebrate le vostre feste; ed in questi atti religiosi ritrovate la luce alle vostre menti ed il conforto ai vostri cuori, che non hanno bisogno solo di pane. Ebbene, in quelle medesime ore, in cui voi innalzate a Dio le mani per implorare i soccorsi e le benedizioni, — perchè non dirlo? in altri luoghi e città che non sono le nostre, gente empia e malvivente, che pur ama di farsi credere educata e civile, raccoglie pur essa il popolo, e, protetta da una mala intesa libertà di parola, va insinuando sfacciatamente che invece Iddio non esiste, che bisogna romperla con Lui, che come non v'è un Dio da adorare e nessun padrone da servire,

così non v'è alcuna Autorità nè umana nè divina da rispettare; che la Chiesa non solo, ma la società presente tutta deve andare distrutta per ricostruirne un'altra, meglio fatta sulle ceneri dell'antica. Teorie che al solo annunziarle fanno rabbrivire l'orecchio cristiano, e che neanche ai tempi del più brutale Paganesimo fu permesso di lasciar disseminare!

Voi, dopo Iddio ed il riconoscimento pubblico e privato della sua Sovranità, amate il dolce nido della vostra famiglia, e quivi raccolti come in secondo santuario vi è caro trascorrere i giorni nell'amore della consorte e dei figli, che la Religione stessa vi mise a fianco, santificando il vostro talamo col rito sacramentale. Invece a pochi passi lontano da noi, uomini senza pudore si riuniscono tuttodì in congreghe settarie, massoniche, socialistiche; e, dopo Iddio e la sua Chiesa, intimano lo sterminio anche all'ordinamento della famiglia, quale il Vangelo la vuole. Per costoro quindi non più unione sacramentale, nè legami civili di qualsiasi sorta, ma divorzio invece, o meglio, liberò amore, come si usa, condonatemi la parola, tra i giumenti, e da cui rifuggì con schifo la stessa pagana antichità.

Voi, ammaestrati dalle dottrine di G. C., bramate che i figli seguano i vostri passi. Volete perciò che non solo in Chiesa, ove le vostre fronti furono tinte dell'acqua battesimale, ma anche nelle scuole s'impartisca l'insegnamento religioso, giacchè Iddio è il Signore di ogni scienza. Non così però la pensa una moltitudine di uomini increduli ed abbruttiti dal vizio, i quali o nelle combriccole segrete, e talora anche nei Parlamenti van ripetendo l'antico grido selvaggio dei Giudei: Via Cristo e la sua dottrina: noi non vogliamo che i suoi insegnamenti illuminino le nostre menti e regnino su di noi o dei nostri figli: il nostro Vangelo e dottrina sono il materialismo ed il sensualismo. Che Iddio si tenga per sè il cielo, e ci lasci godere i fiori e le rose della terra!

Non basta.

Voi, Figli carissimi, discendenti di coloro, e non sono pochi, che anche nel nostro Abruzzo nelle età passate si segnarono per opere di genio e di cristiana sapienza, vorreste che i libri che si scrivono, che i fogli che si pubblicano, che le effemeridi o giornali che si stampano, rispettosi verso tutti, lo fossero segnatamente verso i sentimenti vostri morali e religiosi; e che da penna di scrittore o da labbro di maestro non cadesse mai parola a vilipendio delle vostre credenze, che sono la pupilla dei vostri occhi. Ma ai giorni nostri invece ciò che più contamina e corrode le viscere della società contemporanea, che semina il disprezzo sulle cose più sante, che svingorisce ed ammorba la gioventù, è la stampa: la stampa, od empia od oscena, che dilaga dappertutto, ed inquina le fonti d'ogni ben retto vivere civile, morale e religioso.

In ultimo voi, diletteissimi, daccanto alla società cristiana, alla famiglia cristiana, alla scuola cristiana, alla scienza ed arte cristiana, alla stampa cristiana, pretendete, ed a ragione, una legislazione cristiana, come cristiana è la Nazione, cioè la maggioranza e la quasi totalità degli Italiani. Vorreste perciò che gli uomini di Stato che vi rappresentano al potere rispecchiassero perfettamente il vostro doppio sentimento di cittadini della terra e di cittadini del cielo, sicchè le leggi umane fossero sempre in armonia colle leggi di Dio, vostro Padre, e della Chiesa, vostra Madre. Sventuratamente non è così: giacchè, mentre per una parte la Chiesa colla sua savia legislazione e celeste dottrina inculca idee d'ordine e di rispetto alle legittime Autorità terrene, tenendo ferme per quanto sta da sè le corone in capo ai Re; i Re del mondo invece ed i governanti del secolo il men che facciano è di incatenarla nelle sue sante e legittime libertà, negandole talora parità di trattamento colle stesse false religioni.

Ecco il triste ed affliggente spettacolo cui, come dicevo da principio, sono costretti ad assistere i nostri paesi e le nostre contrade cattoliche. Ecco la guerra atroce che ci si muove. Nè vi

faccia meraviglia; giacchè, sapendosi da tutti che l'Italia nostra è la sede del Papato, e che il Papato è il centro ed il cuore e la vita stessa di ogni buon ordine sociale e religioso, è qui soprattutto per l'Italia che i nemici di Gesù Cristo lo hanno detto e giurato: Vogliamo la Società senza Dio, la famiglia senza Dio, la scuola e la stampa senza Dio, le istituzioni e le leggi senza Dio, la nazione intera senza Dio, anzi contro Dio; e non saremo contenti finchè il nome stesso di Dio un giorno non sia che un puro ricordo di una cosa tramontata, e niente altro.

Intendete adunque, carissimi miei, in che momento storico ci troviamo, ed in quali brutti giorni ci tocca vivere? Possiamo attenuare la dolorosa situazione, dissimularla, illuderci? Sarebbe lo stesso che se il soldato, mentre ha sul campo di battaglia il nemico di fronte, fingesse o non si curasse di volerlo mirare in faccia? O come chi, minacciato da torrente devastatore, non apponesse riparo ed argine di difesa. Lo ripeto, voi pacifici cittadini e lavoratori queste cose forse le ignorate. Ma il mondo malvagio è congiurato della Religione e della Patria cattolica.

\*  
\* \*

Ciò posto, quale è il supremo dovere dei cattolici di tutte le regioni d'Italia, e quindi anche delle nostre Diocesi?

Ognuno di voi lo sente: è quello di combattere, ove sia d'uopo, anche eroicamente per gli altari e pei patri focolari, *pro aris et pro focis*; come, ripeto, fecero gli antichi padri nostri. Ma ditemi, si fa ciò da noi, e da voi che più da vicino, come Diocesani, mi appartenete? È vero; chi in prima linea difende la Santissima nostra Religione, ed anzi la terrà in piedi sino al termine dei secoli, è lo stesso Dio. Lo ha predetto Gesù Cristo, e l'avveramento delle sue parole non ebbe fino ad oggi un giorno di smentita, come non l'avrà in avvenire.

Medesimamente è indubitato che alla custodia e difesa della Religione e della Società cristiana, Dio propose anche i Sacerdoti, distribuiti nei diversi ordini gerarchici; ed il Clero, sia detto a sua lode, nei suoi ottantamila e più membri, quanti ne conta il suolo della nostra Italia, si è sempre opposto qual muro di bronzo per respingere ogni attentato alla coscienza cristiana del suo popolo. E non è per nulla che l'umile sottana del Prete è guardata dagli increduli con occhio di disprezzo e malvolenza, se non perchè egli è il Maestro e il baluardo nato della Fede e di ogni buon andamento civile e sociale!

Ma come va, che, nonostante l'apostolato pubblico e privato del Clero, malgrado la resistenza apposta colla parola e collo scritto da tante migliaia di Sacerdoti e di Apostoli delle idee cristiane, compresi molti del laicato cattolico di buona volontà; come va, dico, che non si arrivò ancora a far argine potente alla fiumana di miscredenza e di immoralità che si avvanza? Come si spiega che, sotto gli occhi di ottantamila Sacerdoti e di trenta milioni di anime battezzate, quante ne numerà l'Italia, si sia arrivato a strappare Iddio dalle scuole, dai tribunali, dagli eserciti, dal giuramento, dalle tombe, da tutto; e che il cattolicesimo che prima era sì alto e portato sugli scudi di trionfo, ora invece socialmente è tenuto in concetto sì basso da essere ristretto appena appena ai pacifici recessi delle famiglie, e confinato nelle quattro mura di un tempio, fino a che le chiese stesse ci saranno lasciate?

Eh! diciamolo subito, e così intenderete meglio lo scopo della *Unione popolare*. Ciò avviene, non perchè ai cattolici manchi la forza per paralizzare l'opera nefasta dei loro nemici, ma perchè manca l'efficacia di questa forza, la quale è riposta nell'unione, ossia, come è detto con parola recente, nell'*organizzazione* dei medesimi. Cioè, noi non combattiamo per le patrie glorie civili e religiose, o se combattiamo, combattiamo da soldati dispersi e disgregati. O meglio, le moltitudini del popolo cristiano non si

muovono ma lasciano isolato il Clero o la gerarchia cattolica nel campo delle lotte quotidiane; mentre questo per lo contrario era il secreto delle vittorie dei nostri antichi. Ai tempi loro la Fede, rispettata in tutte le sue esterne manifestazioni, era benedetta ed invocata in tutti gli istituti sociali; e penetrando dappertutto, col suo alito divino finiva di moralizzare e santificare le generazioni che si allevavano. Ma tutto ciò avveniva perchè in una al Sacerdozio militavano strette in santa lega le diverse classi del popolo. Il popolo, battezzato nella Chiesa, illuminato dalla Chiesa, agguerrito dalla Chiesa, tenendola ed amandola come madre, si sarebbe fatto in pezzi, pur di coprirla del proprio appoggio e vederne rispettati i suoi diritti. Ed in quelle età fortunate, e diciamolo pure felici e serene, non si parlava disgraziatamente, come oggi, di scuola laica, di giornalismo laico, di leggi laiche, di scienza ed arte laica, perchè il popolo ai fianchi del Clero, docile alla parola del Vescovo, del Papa, ciò mai avrebbe permesso.

Oggi, è tutto il contrario. Quindi mentre in Italia i cattolici costituiscono i nove decimi della popolazione, pure si sono lasciati sopraffare da una piccola minoranza, da un decimo di massoni e settari, che spadroneggiano a danno della Religione e della Patria, burlandosi in secreto delle nostre sconfitte nel campo religioso e sociale.

Ed ecco l'indeclinabile necessità che abbiamo, Clero e popolo, ecclesiastici e borghesi, di intenderci, di unirci ed organizzarci, contro un nemico inferiore a noi di molto, ma tanto più audace, quanto più scorge che noi dormiamo nell'apatia e nell'ignavia. Senza questa intesa ed organizzazione nei limiti del giusto e della legge, non ci potrà essere salvezza; la Religione umanamente parlando cadrà sempre più in basso, e gli ordini sociali senza Dio, come astri vaganti fuori della loro orbita, andranno indubbiamente a precipitare, come pur troppo stanno cadendo, nelle mani del mal costume e dell'empietà e nelle spire della rivoluzione mondiale.

\*  
\* \*

Ed ora premessi questi due fatti di ordine generale; la guerra cioè contemporanea che in tante svariate forme si è mossa contro il cattolicesimo, e la mancanza di speciale organizzazione tra i cattolici; premesso, dico, tutto questo, di leggieri e in due parole voi capite finalmente, Figli carissimi, che sia l' *Unione popolare* e quale la sua intima struttura.

L' *Unione popolare* è un' Associazione, come viene detta nei suoi Statuti, *costituita fra i cattolici d' Italia, la quale ha per scopo di promuovere la difesa e l'attuazione dell' ordine sociale e della civiltà cristiana, secondo gl' insegnamenti della Chiesa, educando la coscienza civile, sociale, morale e religiosa del popolo italiano.*

Vien detta un' *Associazione*; giacchè all' *Unione popolare* possono e debbono appartenere tutti, non solo i membri del Clero in qualità di cittadini italiani e di cattolici, ma principalmente i membri della borghesia, del laicato o del popolo, purchè abbiano raggiunto il ventunesimo, ossia gli anni della maggioranza. Di essa quindi possono far parte uomini, donne, ricchi, poveri, nobili, plebei, padroni, servi, operai, abitanti del contado e delle città, professionisti, studenti ecc.; essendo giustissimo che coloro i quali hanno un sol battesimo, e della religione si gloriano nella convivenza pubblica e privata, vogliano, ed energicamente vogliamo, nei modi consentiti dal diritto, che i loro interessi morali e specie religiosi siano rispettati pubblicamente, facendo sì che i Rappresentanti di una nazione cattolica diano leggi conformi al cattolico sentire, e che abroghino quelle che non possono non offendere un' anima cristiana. Ossia, l' *Unione popolare*, come la definì il S. Padre Pio X nell' Enciclica *Il Fermo Proposito* dell' 11 Giugno 1905. « È una *Istituzione di carattere generale destinata a raccogliere i cattolici*

*di tutte le classi sociali, ma specialmente le grandi moltitudini del popolo. »*

Ma questa vasta Associazione di italiani di ogni Diocesi e Regione tornerebbe inutile alla causa cattolica se, essendo tutti, come sono, uniti in una medesima Fede, per altra parte tutti non la pensassero allo stesso modo su di un dato punto, oggetto o interesse religioso; cioè, se tutti non avessero la medesima idea da difendere e perciò stesso la medesima spinta a muoversi ed a operare; e quindi, non si levasse di quando in quando, specie nelle urgenti occorrenze, una voce che illuminasse e dirigesse gli associati al conseguimento del medesimo fine; se non ci fosse, voglio dire, fra loro *un Foglio, un Opuscolo, un Bollettino*, il quale, percorrendo celeramente da un capo all'altro l'Italia non portasse a tutti gli Associati *la parola d'ordine per muoverli tutti come un solo uomo a guisa di esercito compatto*. E questo Foglio è quello che per l'appunto *ogni mese* viene spedito agli associati o membri dell'Unione, onde ognuno di loro sia tenuto a giorno delle questioni che in qualità di cittadino e di cattolico lo possono interessare, suggerendogli i mezzi di resistenza e di difesa cattolica.

A compilare però questo Bollettino, o meglio a mantenere l'organizzazione già incominciata, a studiare le grandi questioni che nei tempi in cui siamo debbono interessare ogni cattolico, ad accrescere sempre più il numero ed allargare le file del grande esercito popolare cristiano, erano anche necessari dei capi che guidassero in Italia e per l'Italia questo grandioso e potente movimento; dei capi che mettendo a servizio della Religione e della Patria il proprio ingegno e sostanze, fossero gli Apostoli delle idee cristiane sociali, ed assumessero la Direzione di questa grande istituzione cattolica nazionale. E questi capi, uomini nobili per sangue, ricchi di censo, di talenti, di studio, e soprattutto ricchi di fede cattolica, si trovarono nelle diverse regioni d'Italia; e da

Firenze, che è città eminentemente cattolica, posta nel cuore della nazione, dove essi hanno collocato il così detto *Ufficio centrale di studio*, di *propaganda* e di *organizzazione*, da Firenze, dico, sono essi che dirigono l' *Unione popolare*.

Io non vi faccio i nomi di questi borghesi, cattolici a tutta prova, il cui nome è scritto già a caratteri d'oro sui fasti dell' *Azione Cattolica Italiana*. Ma in questi ultimi cinque anni, dacchè si trovano alla Direzione della vasta e potente Associazione cattolica, quanto non hanno operato? Sono essi che compilano e diffondono per tutta l'Italia *appelli*, *fogli volanti*, *bollettini*, *opuscoli* di propaganda cattolica; essi che pubblicano *libri*, *trattati*, *monografie*, *articoli* su giornali, periodici, riviste, sempre allo stesso scopo di istruire ed ammaestrare il popolo; essi che organizzano *conferenze*, *comizi*, *convegni*, *congressi*, *settimane sociali*; essi che in bene della gioventù e del popolo fondano ed aiutano *circoli di studio*, *ricreatori*, *leghe di miglioramento economico*, *unioni professionali*, *cooperative*, *casse rurali*, *associazioni di mutuo soccorso*; essi, in una parola, che con attività mirabile, mediante i così detti *Incaricati Diocesani* e *Regionali* arrivarono già ad avere la bella cifra di centomila italiani ascritti all' *Unione popolare*. Sono dunque centomila soldati fedeli alla consegna. E poichè ogni socio ha il solo obbligo di concorrere alla buona causa coll' offerta di L. 1 ogni anno (con diritto anche a ricevere il Foglio mensile), sono adunque centomila lire all' anno che per ora l' *Ufficio Centrale dell' Unione popolare* eroga per il trionfo della causa più santa, ossia per formare la coscienza *civile*, *sociale*, *morale* e *religiosa* del popolo, come è detto nello Statuto. *Coscienza civile*, affinchè il cattolico italiano, mediante l' Associazione all' *Unione popolare*, sappia quali sono i suoi diritti e le sue sacre e legittime libertà da propugnare e da votare, ora come elettore amministrativo, ora come politico. *Coscienza sociale*, onde il membro dell' *Unione popolare* apprenda quali sono i mezzi ed

i modi come migliorare anche i propri interessi economici, seguendo non le utopie e le violenze del socialismo, ma i dettami della Chiesa e del Vangelo. *Coscienza morale*, affinchè gli ascritti conoscano ed evitino le piaghe cancrenose onde purtroppo è estremamente inferma la Società d'oggi, cioè la bestemmia, il giuoco, la bettola, l'alcoolismo, il duello, il suicidio, il turpiloquio, colle violenze di piazza e mille altre vergogne onde è disonorata la gentile patria nostra. E finalmente per educare la *coscienza religiosa* del popolo; non già che l'*Unione popolare* voglia essere una cattedra di ammaestramento dogmatico, prendendo a difendere direttamente i dogmi, essendo ciò riservato ad altri; ma perchè il popolo conosca e sappia che ha il diritto di credere cattolicamente e di essere rispettato nelle pubbliche manifestazioni di sua eterna ed immutabile Religione.

Ecco i benefici immensi che arreca alle classi della società cristiana l'*Unione popolare* ed i vantaggi incalcolabili che viene man mano arrecando, dove la voce dei capi del movimento cattolico è udita. Tale anzi è la spinta che l'*Unione popolare* ha già impresso alle forze cattoliche, che, prima latenti e timide, oramai fanno già sentire la propria influenza e potenza anche nei Parlamenti nazionali. Ah! faccia Iddio che in somiglianza della Germania, anche l'Italia nostra sia salva, mediante l'*Unione popolare!*

Oramai è giunto il tempo che il popolo salvò lo stesso popolo.

\*  
\* \*

E ciò dettovi col cuore alla mano, non vorrete adunque, Figli carissimi, dare il nome a quest'Associazione che per la sua altissima importanza può chiamarsi, come fu chiamata, l'Associazione cattolica principe dei tempi moderni?

Per un cattolico sincero deve bastare la parola del Papa.

Se noi, umili gregari, che siamo in basso e a valle, pure vediamo avanzarsi di giorno in giorno le schiere di coloro che ci osteggiano, quanto più il Papa, il Generalissimo dell' esercito, che siede nel più alto seggio del mondo ed abbraccia di un solo sguardo l' Italia; quanto più, dico, Egli non deve conoscere le mosse del nemico ed intuire con occhio sicuro dove vanno a parare gli sforzi delle sette tenebrose? Adunque poichè egli, Padre, Pontefice, Maestro e Re supremo, vuole che ci ascriviamo all' *Unione popolare*, tutti quanti ascriviamoci. Io, vostro Vescovo, sarò il primo; anzi è da anni che vi sono iscritto, che pago il mio contributo annuale, e che ricevo il Foglio od Appello mensile. I miei Sacerdoti seguiranno, non ne dubito; e voi terrete dietro alla parola dei vostri Parroci. Lo ripeto, i vostri obblighi si restringono a ben poco in qualità di soci dell' *Unione popolare*. Ma quell' offerta di *una lira* che voi versate annualmente in seno alla grande Associazione, unita a quella dei vostri fratelli di Fede, sparsi da un punto all' altro dai monti alle marine d' Italia, diverrà una potenza; ma più che potenza e forza cieca di danaro, essa, in mano ai capi del movimento cattolico, diventerà, come sta diventando, forza scientifica, morale, religiosa, tanto da impensierire già quelli che ci combattono.

In secondo luogo ad iscriverci nell' *Unione popolare*, oltre la parola del Papa, comune Duce e sovrano Condottiere, deve persuaderci anche l' esempio che ci viene dalle altre regioni della Penisola. Non appena infatti il Papa parlò, gettando coll' ammirabile citata Enciclica le fondamenta della novella Associazione, subito i veri cattolici italiani si mossero, dando il loro nome ed obolo allo scopo di cui sopra. E dal Piemonte alla Sicilia, dal Veneto al Lazio, dalla Lombardia alle Romagne fu una gara. Ripeterò, che in un solo quinquennio di esistenza l' *Unione popolare* ha iscritto già *centomila* membri appartenenti a tutte le classi sociali. Solo adunque il nostro Abruzzo, o le mie Diocesi

di Penne ed Atri, che pure contano tante anime ferventi e generose, dovrebbero rimanere staccate dal movimento cattolico generale, lasciando così sperduta la parola del Papa? Ah! quando leggo nel Bollettino dell' *Unione popolare* che in tutte le Diocesi italiane i soci si contano a migliaia, e che basta la parola di un propagandista o conferenziere cattolico, arrivato in mezzo ad esse, perchè i membri dell' *Unione* ivi si moltiplichino; al leggere, dico, questi progressi consolanti, nel mio cuore di cittadino italiano, di Sacerdote e di Vescovo ne provo una gioia ineffabile; ma quando poi posando lo sguardo sulle mie Diocesi, veggo che i soci sono così pochi, e che in molti paesi e parrocchie s'ignora financo il nome di *Azione cattolica* ed *Unione popolare*, perdonatemi, o uomini del Clero e del Laicato, non posso che provarne in me un dolore vivissimo, e sono tentato coprirmi la faccia per profonda confusione.

Tocca perciò a voi, Parroci venerati, dopo questa mia Lettera Circolare inscrivervi per i primi, e leggendola e spiegandola ai vostri parrocchiani curarne l'associazione nelle vostre cattoliche popolazioni, perchè desse siano evolute, come con frase moderna si dice, ma evolute nel senso cristiano. Se altre fiate ora in una, ora in altra Lettera v' inculcai il dovere della predicazione sacra, dell' insegnamento catechistico; se vi raccomandai di promuovere in tutti i modi le associazioni di carattere puramente religioso, come l' *Adorazione Perpetua*, la *Pia Unione delle Figlie di Maria*, la *Congregazione di S. Luigi Gonzaga*, onde la vostre Parrocchie, coltivate dalla grazia, siano spirituali giardini, olezzanti di vaghi fiori; per altra parte è necessario persuadervi che per adempire perfettamente i doveri del vostro parrocchiale ministero è d' uopo uscire, nei tempi in che siamo, dai sacri cancelli dell' altare, portarsi in mezzo al popolo per ricondurre questo popolo a Dio: questo popolo, dico, che, un giorno sì devoto alla Chiesa, ora dalla Chiesa sta disertando e allontanandosi di giorno in

giorno. Si ricorra perciò a tutti i mezzi che la Provvidenza ci mette in mano, non ultimo quello dell' *Unione popolare*. Che io un giorno non lontano, presentandomi novellamente al Papa gli possa dire: Padre Santo, Voi nell' Enciclica: *Il Fermo Proposito*, avete parlato per scuotere i cattolici d' Italia, ed i miei Diocesani di Penne ed Atri vi hanno sentito e seguito. Mi avete affidate a governare cento settanta mila e più anime; ebbene, ecco che ve ne presento un cinquantamila già iscritti all' *Unione popolare*.

Come sarei felice in quel dì!

E se la parola del Papa e l' esempio ammirabile dei fratelli di fede, non vi bastassero, valga in ultimo, ripeto, la tattica stessa dei nostri nemici, che, pochi ed inferiori di numero, però più accorti e più astuti di noi, come i figli delle tenebre, sanno muoversi compatti ed uniti, disposti a seguire qualunque comando che ricevano.

Se la Massoneria, ad esempio, nei suoi loschi e tenebrosi consigli vuol proporre una legge che tenta a ferire il Clero od in genere qualche istituto cristiano, ecco che subito si trasmette la *parola d' ordine*. Si comunica dall' alto in basso a tutte le loggie, ai giornali della setta; subito s' indicano comizi, s' inoltrano petizioni, firme, proteste; si forma ad arte la così detta *opinione pubblica*, ed in men che si dica, la legge iniqua, lesiva delle coscienze cattoliche, è già decretata solennemente nei Parlamenti. Se le, così dette, *Camere di lavoro*, amano che si faccia uno sciopero o generale o parziale, non hanno che a dirlo; ecco che centinaia e migliaia di operai si arrestano immantinenti nelle officine o nei campi. Operai, se vogliamo, illusi e traditi nei loro stessi interessi materiali, ma frattanto docili ad una parola, ad una prima idea, ad una prima spinta. Tra essi l' unione fa la forza. I nostri avversari adunque non hanno la potenza del numero, ma posseggono la forza e la potenza che viene loro dalla disciplina e *organizzazione*.

Ebbene, lo dico per un' ultima volta, e depongo la penna. Uomini principalmente della borghesia e del laicato a qualunque classe voi apparteniate, come cattolici e come italiani fate voi veramente conto degli interessi vostri morali e religiosi? Volete voi vincere, e gloriosamente, a somiglianza degli antichi vostri? Bramate tenere alta la bandiera cattolica, sicchè essa continui a sventolare onoranda sulle nostre regioni? Ed allora, miei cari, diamoci la mano, nel modo che vi ho detto. Inscriviamoci nell' *Unione popolare*. Affiatate così le nostre forze, fresche così le nostre energie, in quel giorno, noi cittadini, noi popolo di credenti e di cattolici non saremo più, come lo siamo da un mezzo secolo, a guisa di canna sbattuta e percossa dal vento, ma saremo come alberi giganteschi, levanti la superba cima al cielo, simili alle quercie stesse che incoronano i nostri monti, e che da secoli resistono alle correnti aeree e alle procelle del firmamento.

Vi benedico nel Signore.

*Penne 15 Giugno 1910.*

✠ RAFFAELE VESCOVO

SAC. ALFEO DE DONATIS

*Pro Segretario*

---

*N. B.* La presente Circolare sarà letta dai Parroci e Rettori di Chiese in giorni di maggior concorso, ed ove occorra spiegata con parole più facili e piane. Nei giorni in cui il Parroco la leggerà e spiegherà al popolo sarà dispensato dalla rispettiva Omelia od Istruzione catechistica. I Parroci ne riceveranno qualche copia in più per curarne la diffusione e lettura.

# APPENDICE

## I.

### Statuto dell'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia

Per norma del R.<sup>mo</sup> Clero e Laicato trascrivo il breve Statuto dell' *Unione popolare italiana*, compilato per ordine del Santo Padre Pio X, in seguito alla citata Enciclica *Il Fermo proposito*, dell' 11 Giugno 1905, dai suoi tre Delegati speciali, Ill.<sup>mi</sup> Signori, Conte Stanislao Medolago Albani, Comm. Paolo Pericoli e Prof. Giuseppe Toniolo.

#### Denominazione e scopo.

- 1.<sup>o</sup> È costituita una « Unione Popolare » fra i cattolici d'Italia.
- 2.<sup>o</sup> Essa ha per scopo di promuovere la difesa e l'attuazione dell' *ordine sociale e della civiltà cristiana*, secondo gli insegnamenti della Chiesa, educando la coscienza sociale, civile, morale, religiosa del popolo italiano.

#### Costituzione e funzioni.

- 3.<sup>o</sup> L' « Unione popolare » è costituita da cattolici di ogni classe, i quali dichiarino di accettare il programma dell' Unione stessa e di cooperarvi colla penna, coll' opera e con un contributo minimo di una lira all' anno. L' ascrizione è puramente personale e comprende cittadini maggiorenni, uomini, donne, ecclesiastici, laici, senza distinzione.
- 4.<sup>o</sup> Essa *a) con funzione di studio* raccoglie e fornisce ai soci criteri e materiali scientifici per la soluzione dei problemi sociali pratici, specialmente di attualità, attenendosi sempre alle direzioni pontificie ed in ispecie alle Encicliche sulla questione operaia e sull' azione sociale; — *b) con funzione di propaganda* ne cura la diffusione scritta ed orale; — *c) con funzione organizzatrice* promuove la costituzione e lo sviluppo di sodalizi e istituti riguardanti la vita sociale, morale della nazione, procedendo nei singoli luoghi in armonia colle Direzioni Diocesane, che verranno a costituirsi, sotto l' alta dipendenza dei Vescovi, anche per coadiuvare l' « Unione Popolare » nel conseguimento de' suoi scopi generali.

#### Organi e facoltà.

5.<sup>o</sup> L' Unione è governata da un consiglio direttivo costituito da delegati regionali. I soci residenti in ogni diocesi, qualunque sia il loro numero, eleggono un delegato: se però superano i cinquanta ne eleggono uno per ogni 50 soci iscritti o frazione di 50.

I delegati diocesani di ogni regione, le cui diocesi abbiano ciascuna almeno 50 soci, eleggono nel proprio seno due delegati regionali chiamati a far parte del consiglio dell' Unione. Le regioni che non si trovino nelle condizioni di cui sopra avranno un solo delegato regionale.

I modi di procedere alle elezioni saranno determinati dal regolamento.

6.<sup>o</sup> Il consiglio direttivo *a)* costituisce nel proprio seno una presidenza di nove membri, presidente, tre vice-presidenti, segretario, tesoriere e tre consiglieri, i quali

si dividono fra di loro la direzione amministrativa e scientifica; b) Per il migliore raggiungimento degli scopi sociali, il consiglio può aggregarsi alcuni soci, specialmente competenti in determinate materie; c) Il consiglio direttivo si riunisce ad ogni richiesta della presidenza o per domanda di due terzi dei suoi membri: ed ogni anno in adunanza ordinaria per discutere e deliberare intorno all'operato della presidenza, al bilancio finanziario ed all'indirizzo generale dell'Unione.

7.° I soci potranno essere convocati in assemblee locali e in quella generale, per sentirne il parere in argomenti riguardanti l'amministrazione e il programma sociale dell'Unione.

#### Doveri della presidenza.

8.° Spetta alla presidenza, coadiuvata dal consiglio, di convocare le assemblee dei soci; e di provvedere — alle iscrizioni dei soci e alle relazioni con essi, — al prelevamento dei contributi finanziari; — e al conseguimento dei fini sociali dell'Unione, in tutti i modi suggeriti dalle esigenze od esperienze pratiche e compatibili col carattere della società.

a) In particolare, nei riguardi dottrinali, la presidenza curerà l'istituzione di un *Ufficio centrale di studio, di informazione e di divulgazione* delle dottrine etico-sociali cristiane: e per mezzo di esso; — promuoverà la preparazione e diffusione di scritti, opuscoli, foglietti volanti popolari; — la pubblicazione di articoli d'occasione nei giornali cattolici; — le conferenze private e pubbliche; le scuole o corsi pratici di propagandisti per la difesa dei principî sociali cristiani pel popolo; e per la fondazione e amministrazione delle varie istituzioni popolari, — i corsi sistematici (università popolari o settimane sociali) per la esposizione e discussione di problemi sociali-civili contemporanei; — comizi pubblici per affermazioni e voti di carattere urgente e generale;

b) In particolare, nei riguardi pratici, solleciterà la formazione: — di circoli di cultura, — di società per le biblioteche popolari — di associazioni per la stampa periodica; — lo sviluppo delle organizzazioni giovanili sotto tutte le forme e gradi, specialmente educative, e sociali militanti: di quelle femminili in tutte le esplicazioni private e sociali, specialmente di patronato e carità — e di quelle professionali popolari per assicurare (d'accordo coll'Unione Economica e coll'Unione Elettorale e colle associazioni democratiche cristiane), l'ordinamento autonomo, l'educazione cristiana e la elevazione civile delle classi lavoratrici.

c) In modo speciale poi promuoverà la costituzione di apposito Ente, che diriga l'azione cattolica scolastica in Italia, ne propugni la libertà, nonchè tuteli i diritti e gli interessi degli insegnanti cattolici; affidando eventualmente questo compito ad alcuna organizzazione già esistente, riconosciuta atta a disimpegnarlo.

#### Relazioni con altri sodalizi.

9.° L'« Unione popolare » si terrà, per il bene comune, in relazioni amichevoli con tutte le istituzioni e le associazioni cattoliche che esistano o che vengano liberamente a costituirsi in Italia, di carattere locale e generale, in modo particolare colle Direzioni Diocesane; e di tutte favorirà i rispettivi congressi speciali.

10.° L'« Unione Popolare », procederà d'accordo colle associazioni cattoliche di carattere generale nella iniziativa e nella preparazione periodica di *congressi nazionali* dei cattolici italiani.

11.° La sede dell'Unione verrà determinata dal consiglio direttivo.

#### Disposizione transitoria.

12.° Il presente Statuto resterà in vigore, in via provvisoria, per un biennio.

II.

**Direzione Diocesana**

Avendo il Santo Padre con lettera dell' Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato in data 5 Febbraio 1906 manifestata la sua volontà, che in ciascuna Diocesi sia costituita una *Direzione Diocesana* al fine di promuovere, reggere e coordinare l' *azione cattolica locale*, volendo anche la quale su questo punto essere fedeli esecutori delle direttive pontificie, con questa ed in questa Nostra Circolare nominiamo e costituiamo ufficialmente la prefata Direzione o Comitato Diocesano nelle persone dei seguenti Signori che gentilmente accettarono di farne parte.

**Direzione Diocesana di Fenne.**

MARCHESE D. GIOVANNI CASTIGLIONE — *Presidente*

D. VINCENZO D' ARISTOTILE — *Vice Presidente*

D. GAETANO D' ARISTOTILE

D. GIUSEPPE DEL BONO

D. ARNALDO GUGLIELMI

D. CLEMENTE *Prevosto* SEBASTIANI

D. VINCENZO VANNI

D. DOMENICO *Sacerdote* ROSSI — *Assistente Ecclesiastico*

**Direzione Diocesana di Atri.**

*Monsignor Canonico* CONCEZIO LEOPARDI *Vicario Generale* — *Presidente*

D. GAETANO DE ROSA — *Vice Presidente*

D. VINCENZO GRUE

*Signor* GIUSEPPE PUCACCO

D. ANTONIO *Canonico* SANTARELLI — *Assistente Ecclesiastico*

Ed ecco le Norme fondamentali per l'azione cattolica Diocesana, giusta lo Statuto generale compilato dai predetti Delegati Pontificii.

1.º In ciascuna Diocesi d' Italia è istituita, sotto l'alta dipendenza del Vescovo, una Direzione diocesana, allo scopo di promuovere, reggere e coordinare l'azione cattolica locale, in conformità agli insegnamenti ed alle istruzioni della S. Sede.

2.º La Direzione diocesana si compone dei delegati ufficiali delle maggiori associazioni cattoliche esistenti nella Diocesi, designate, per la prima volta, dall' Ordinario locale.

Questa potrà, in seguito, aggregarsi altri membri attivi, scelti fra le persone che si ritengono potere, per riconosciuta operosità ed attaccamento alla causa cattolica, utilmente appartenervi.

Se in qualche Diocesi non esistesse alcuna istituzione cattolica, la Direzione diocesana verrà costituita direttamente dal Vescovo con persone di sua fiducia.

3.º La Direzione diocesana avrà un assistente ecclesiastico nominato dal Vescovo, coi diritti e doveri a lui demandati dal Vescovo stesso.

4.º Ogni Direzione diocesana avrà statuti e regolamenti proprii, che dovranno essere approvati dal rispettivo Ordinario. Questi statuti, oltre che rispondere ai bisogni della Diocesi, dovranno essere coordinati agli statuti per l'azione cattolica generale in Italia.

5.º Le Direzioni diocesane procureranno di ottenere l'adesione di tutte le istituzioni cattoliche esistenti nell'ambito delle singole diocesi ed in unione alle rispettive presidenze, ne renderanno più comoda ed efficace l'azione.

6.º Le Direzioni Diocesane dovranno mantenersi in costante relazione colle superiori Unioni cattoliche italiane (cioè, *Unione popolare*, *Unione economica sociale* ed *Unione elettorale*) per aiutarle efficacemente a conseguire i loro scopi comuni e generali.

7.º La Direzione Diocesana nell'esplicare la propria azione, dentro l'ambito della rispettiva diocesi, conserva tutta la libertà che le è consentita dal proprio Statuto.

8.º Le associazioni cattoliche aventi finalità uguali od affini potranno, d'intesa colla propria Direzione diocesana e col consenso del rispettivo Ordinario, unirsi in federazioni diocesane, regionali ed italiane.

### III.

#### Incaricati Diocesani

A mente degli Statuti organici dell'Unione popolare italiana, e giusta il Regolamento della medesima, in ogni Diocesi dev'essere nominato un così detto *Incaricato diocesano*, il quale, coadiuvato da *Incaricati locali*, diffonda la conoscenza dell'*Unione popolare*, sia aumentando il numero degli ascritti, sia secondando le iniziative che verranno proposte volta per volta dall'*Ufficio Centrale*. Ora riferendoCi a quanto scrivemmo nel N. IX della Pastorale di quest'anno, intendiamo di confermare, come confermiamo, nel predetto ufficio di Incaricati diocesani, rispettivamente per le due Diocesi di Penne ed Atri i Signori M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> Sac. D. Domenico Rossi Parroco di S. Comizio e Cancelliere della Curia, e R.<sup>mo</sup> Can. D. Antonio Santarelli del Duomo di Atri.

Ad essi pertanto o direttamente o per mezzo dei rispettivi Parroci potranno rivolgersi i Sacerdoti e fedeli per essere ascritti nei Registri dell'Associazione, secondo che è detto nel qui sotto riportato Regolamento, pur sanzionato dal Santo Padre.

#### Regolamento Provvisorio.

1.º In ogni diocesi d'Italia l'Ufficio Centrale, d'intesa col rispettivo Ordinario, sceglierà un proprio Incaricato.

2.º Spetterà agli Incaricati diocesani l'ascriber soci all'« Unione Popolare », il riscuotere i contributi degli ascritti e il tenersi in diretta corrispondenza coll'Ufficio Centrale per quanto riguarda l'Unione stessa.

3.º Almeno ogni mese gli Incaricati diocesani dovranno inviare all'Ufficio Centrale l'elenco dei soci nuovamente ascritti ed il contributo pagato dai medesimi.

4.º Ogni Incaricato diocesano potrà scegliere degli Incaricati locali, che lo aiutino e lo rappresentino nelle varie parti della diocesi.

5.º Tanto gl'incaricati diocesani quanto quelli locali saranno nominati per un anno e potranno esser confermati.

6.º L'iscrizione all' « Unione Popolare » è personale ed annua, perciò ogni persona — uomo o donna, laico od ecclesiastico — che intenda di iscriversi come socio dovrà pagare all'atto di iscrizione un contributo di almeno una lira nè si riterrà ancora iscritto nell'anno seguente se non avrà rinnovato il pagamento del contributo nei primi tre mesi di esso.

7.º In ogni regione l'Ufficio Centrale sceglierà un certo numero di Conferenzieri popolari, pronti a recarsi dove loro suggerisca l'Ufficio Centrale stesso o dove vengano invitati dagli Incaricati diocesani.

8.º Gli incaricati diocesani informeranno periodicamente l'Ufficio Centrale delle conferenze tenute nelle rispettive diocesi, indicandone esattamente, il luogo, il nome del conferenziere, il numero degli uditori e dando un cenno sommario dell'argomento trattato.

9.º Ogni mese l'Ufficio Centrale distribuirà gratuitamente a tutti gli iscritti una sua pubblicazione alternando possibilmente un numero del periodico sociale con un opuscolo o foglietto volante.

10.º Le altre pubblicazioni dell'Ufficio Centrale potranno essere acquistate dagli iscritti a prezzi notevolmente ridotti.

✠ RAFFAELE VESCOVO

